

Carlo Bernardini

Ma questo mondo è stabile?

Se dovessi dire in poche e povere parole che cosa manca alla cultura contemporanea, direi di getto che «manca la percezione dell'insieme». L'insieme altro non è che lo stato complessivo del mondo e dei rapporti tra le sue varie parti. All'interno di ciascuna delle parti, pullulano gli individui che affrontano intensamente i problemi a corto raggio di loro stretto interesse, ma è estremamente difficile trovare — se pure c'è — qualcuno che sappia dire o, semplicemente, sappia, quali sono le sollecitazioni violente che covano ai confini tra i domini che isolano le singole comunità. Insomma, pur rilevando «localmente» una forte capacità di assestamento entro ciascun ambito particolare (nazionale, specialistico, economico, eccetera), non sapremmo dire nulla sulla stabilità o instabilità del mondo nel suo complesso. Ormai da molto tempo, la politica internazionale sembra solo in minima parte dedita ad accordi di scambio ed è, invece, in massima parte dedita a mitigare la violenza espansiva dei fatti locali. E le politiche nazionali non fanno che inserirsi nei conflitti di interessi già esistenti, senza definire un interesse collettivo (che potrebbe essere amaro come una medicina).

Naturalmente, è anche caduta l'idea che si possa avere una concezione del mondo, come riferimento a cui ispirarsi nella pratica: è stato detto che non potrebbe che essere una concezione ideologica e che le ideologie sono morte (salvo, poi, mantenere in piedi, con singolare tolleranza, misticismi e religiosità oltranziste, che hanno ancora l'astuto merito di spostare il problema dal mondo reale a quello soprannaturale, tranquillizzando gli utenti). Eppure, della necessità di una concezione d'insieme, adoperabile sul piano pratico, dovremmo lasciarci convincere in fretta dai fatti. Non si tratta di fatti nascosti, che la gente fa fatica a identificare e riconoscere; al contrario, si tratta di fatti così noti che la gente non li prende più in considerazione, abituata come è alle sole novità. Se qualcuno vi dicesse che nella vostra cantina c'è una gigantesca bomba inesplosa, voi pensereste di abbandonare la casa e di darvi da fare per farla rimuovere. Ma sarebbe psicologicamente diverso sapere, per esempio da quarant'anni, che in cantina c'è quella bomba, specie se ad ogni seduta di condominio viene ripetuto che bisognerebbe farla rimuovere, che per rimuoverla ci vogliono certe spese, che c'è il rischio che nell'operazione esploda e distrugga la casa e così via. Forse, dopo quaranta anni, riuscirebbe a prevalere persino l'idea che la paura di un gran botto è un pregiudizio ideologico.

Eppure, cucendo insieme anche pochi di questi fatti alla portata di tutti, la sensazione che l'insieme mondiale sia instabile prende quasi alla gola. Di recente, Giorgio Ruffolo, per esempio, ha dato un ottimo quadro dei problemi (la Repubblica, 10 gennaio), mostrando che una percezione «tecnica» dell'insieme tocca questioni vitali per la sopravvivenza di molte comunità oggi ignare e magari benestanti. Ma non mi pare che il suo intervento abbia suscitato interesse di pubblico (e figuriamoci se potrebbe suscitare le cose più dotte che scrive altrove!). Cercheremo di convincere qualche esperto a darci una mano utilizzando Sapere: ma se i lettori condividono questa preoccupazione, ce lo dicano subito.